Paolo Calvino.

GESÙ CRISTO

PERSONAGGIO STORICO

FIRENZE
PREM. TIP. E LIB. CLAUDIANA
Via de' Serragli, 51

1905.

LUGANO-PARADISO
presso l' Autore.

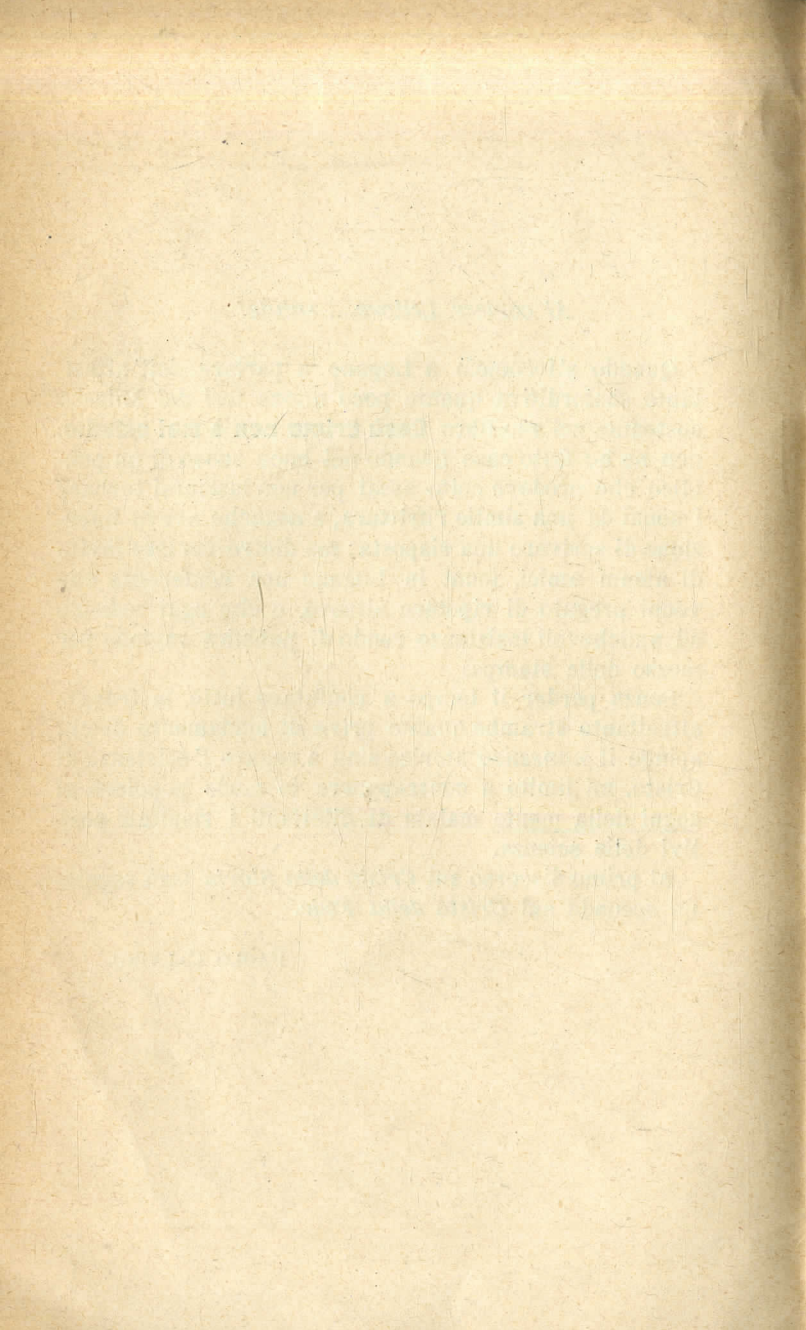
Cent. 10.

Al cortese Lettore.... salute!

Quando s'incomciò a Lugano a parlare dell'altrettanto sbalorditiva quanto poco nuova tesi dal Milesbo sostenuta nel suo libro **Gesù Cristo non è mai esistito,** non ne ho fatto caso fidando nel buon senso di un pubblico che credevo colto assai per non lasciarsi turbare i sonni da una simile rifrittura, e neanche avevo intenzione di scrivere una risposta; ma dietro cortese invito di alcuni amici, tenni in Lugano una conferenza che venni pregato di ripetere altrove, e che oggi cedendo ad amichevoli insistenze rendo di pubblica ragione per mezzo della stampa.

Senza perder il tempo a confutare tutte le trovate altrettanto strambe quanto prive di fondamento di chi spinge il *nonsenso* storico sino a negare l'esistenza di Cristo, mi limito a contrapporre in modo popolare ai sogni della mente malata di dilettanti i risultati positivi della scienza.

Al primo discorso sul *Cristo della Storia* farà seguito un secondo sul *Cristo della Fede.*

PAOLO CALVINO.

GESU' CRISTO

PERSONAGGIO STORICO

« Questi è posto a rovina e a risorgimento di molti in Israele e per segno di contradizione » (Luc. II, 34).

Chiunque, sia secondo la critica moderna, l'autore di quelle parole, esse da ben 19 secoli vanno avverandosi di continuo.

Cristo — non soltanto i suoi insegnamenti, la sua morale, — ma la sua persona, il nome suo, sono *σημεῖον αντιλεγόμενον*.

Lo si può amare fino all'adorazione, lo si può odiare, lo si può paventare, lo si può disprezzare — non lo si può ignorare.

La quistione: *Chi era Gesù*, occupa nell'ora presente più che mai le menti.

La risposta non deve dipendere dai nostri desiderî, nè tanto meno dalla nostra immaginazione, nè da pregiudizî dogmatici o tradizionali e tanto meno poi da fanatismo di qualsiasi colore, essa deve dedursi da uno studio onestamente, serenamente imparziale ed obiettivo.

Il discutere il valore religioso di Gesù Cristo, l'affermare o il negare la sua divinità o la sua umanità, i suoi miracoli, il valore espiatorio o meno della sua morte, la realtà della sua risurrezione, la sua presenza *spirituale* e reale in seno alla sua Chiesa, è stata sin dall'origine del Cristianesimo l'occupazione dei credenti e di non credenti — ma il mettere in dubbio l'esistenza storica di Gesù Cristo era impresa riservata alle generazioni più evolute dei tempi moderni.

Si è negato l'esistenza storica di Omero, di Dante

Alighieri, di Guglielmo Tell, di Shakespeare; perchè non si negherebbe l'esistenza storica di Cristo?

*
* *

Son note ai dotti e ad altri le fantasticherie di Volney, e di *Dupuis* che scrisse la bagattella di 12 volumi sull' *origine di tutti i culti* identificando le divinità della favola colle costellazioni, che trovava nella storia degli dèi della mitologia una espressione allegorica del corso degli astri e applicava la sua stramba teoria alla storia di Gesù Cristo. Per Dupuis, Cristo altro non era che il sole, e i dodici Apostoli i dodici segni del zodiaco (1).

Men noto forse è l'aneddoto seguente: Durante il breve soggiorno che nel 1808 *Napoleone I* fece a Weimar, egli ebbe con Wieland una conversazione rimasta celebre. Mentre costui stava esponendo all' imperatore l'adempimento delle profezie della Scrittura, Napoleone che evidentemente aveva sentito parlare della teoria di Dupuis l'interruppe con questa osservazione: Ma, caro signore, s' io le dicessi che non credo che mai abbia esistito un uomo chiamato Gesù Cristo.

E Wieland pronto a replicare: Sire, in quel caso e con altrettanto diritto di qui a un anno non crederò più che abbia esistito un uomo chiamato Napoleone.

Napoleone cambiò discorso.

Ma la prova che Napoleone non è esistito è stata luminosamente portata alcuni anni appresso da quel grazioso opuscolo di Perez: *Comme quoi Napoléon n'a jamais existé.*

Si sa che Dav. F. Strauss pur trasportando sul terreno mitologico le opere di Cristo lascia ancora alla sua persona pieno diritto all' esistenza, e così il Salvator, *Jèsus Christ et sa doctrine*, 2 vol., Paris, 1838 ed altri.

Più radicale assai fu il *Bruno Bauer* (nel 1840 docente all'Università di Bonn). Spinto dallo *spavento* che gl' incuteva quel personaggio straordinario del quale egli non riusciva a spiegarsi nè l'origine, nè le operazioni sovrannaturali a lui attribuite, egli giunse poco a poco alla conclusione che l' origine del cristianesimo anzichè nella persona di Cristo va cercata nelle circo-

---

(1) Vedi l' appendice.

stanze, nell' ambiente, nelle idee in corso nel mondo greco-romano, o giudeo-ellenico, dimodochè Cristo invece di essere il punto di partenza storico del Cristianesimo ne sarebbe il prodotto, non un personaggio leggendario, bensì un mito prodotto dall' immaginazione di tutto un popolo — anzi di tre popoli: il greco, il romano, l' ebreo, e siccome

« Un sot trouve toujours un plus sot qui l'admire »

la trovata geniale di *Bruno Bauer* incontrò il plauso di un numero ristretto è vero, ma pur sempre vivo di ammiratori e di seguaci più o meno entusiastici, più o meno dotti, fors' anche più o meno sinceri, i quali ripetono press' a poco le stesse idee principali con diverse varianti secondarie.

Una di queste varianti ce l' offre il dottor Kalthoff di Bremen, il quale vede in Cristo una bella invenzione mitica o poetica, una personificazione di umani ideali come lo fu p. es. il mito d' Ercole pei Greci.

*
* *

Assai diversi sono gl' intendimenti del ticinese Milesbo, il quale vede in Cristo la personificazione di quanto v' abbia di male e di esecrabile in seno all' umanità e del quale il volume che ha fatto un certo chiasso, spira ad ogni pagina un odio ognor crescente contro tutto che sa di Cristianesimo: la persona di Cristo, gli Evangeli, gl' insegnamenti religiosi e morali, gli autori cristiani, la chiesa o le chiese in tutti i tempi e in tutti i luoghi.

Noi ben ci guarderemo dal rendergli pan per focaccia e d' imitare la sua fraseologia non sempre degna di una persona seria; a scanso di qualsiasi equivoco dichiariamo inoltre che non intendiamo far subire un esame (1) critico particolareggiato ad un libro del quale l' autore stesso modestamente almeno in questo punto dichiara che « nulla di essenzialmente nuovo esso rivela » e ch' esso « non è che un lavoro di sintesi » « dovuto ad un profano »; la qual cosa non mettiamo menomamente in dubbio.

---

(1) Esame fatto con molta competenza da ALFR. TAGLIALATELA nelle colonne del *Rinnovamento*.

Nè gli faremo il torto di attribuirgli la paternità di tutte le trovate peregrine che infiorano il suo libro, il vero colpevole fra i 70 autori da lui consultati e citati nelle 318 pagine delle quali componesi l'opera sua è sempre Dupuis, del quale quel libro altro non è se non una rifrittura alla quale finora nessun dotto autentico ha attribuito il minimo valore scientifico.

Le prove addotte da Milesbo sulla scorta di altri che negano l'*esistenza storica* di Cristo sono in ultima analisi due:

L'una è che gli autori ebrei, greci e romani che sarebbero stati suoi coetanei non parlano di lui, p. es., Filone; che i passi di Giuseppe Flavio Ebreo, di Tacito, di Plinio e di Svetonio in cui incontrasi il suo nome « o furono interpolati e falsificati come i due primi o come gli altri due parlarono di Cristo soltanto etimologicamente (sic)! per designare la superstizione che dal suo prese il nome ed i seguaci della medesima » (pag. 24).

Specialmente eloquente sarebbe il silenzio di Filone, il Platone Alessandrino († A. D. 50), di Giovenale, di Plutarco, di Seneca.

La seconda è che i documenti così detti chiesastici, cioè la Bibbia in genere e segnatamente il Nuovo Testamento, sono destituiti d'ogni valore probatorio (p. 31) perchè ci fanno conoscere i loro personaggi non come uomini naturali ma come personaggi soprannaturali. Gesù Cristo non è persona storica; egli è Dio, soltanto Dio più o meno felicemente antropomorfizzato.

Per conseguenza, Cristo è un essere completamente mitologico, tutto di creazione dell'immaginazione umana che in esso rappresenta un fenomeno naturale, o una idea o un simbolo.

Di fronte a tali tentativi di demolizione di quello che abbiamo finora con tutta la cristianità considerato come quanto v'ha di più sacro, di più vero, di più certo, siamo in dovere di domandarci:

È egli vero che gli autori ebrei, greci e romani che sarebbero stati coetanei di Cristo o quasi, non parlino di lui, o che quei passi dove ne parlano, sieno interpolati o falsificati?

Gli argomenti *e silentio* hanno la loro importanza — in certi casi — ed è un fatto che Filone Alessandrino

morto verso la metà del 1° secolo dell' era nostra, non parla di Cristo, ma questo che prova?

Se in tutti gl' innumerevoli scritti di Göthe appena incontrasi qualche allusione a un fatto della più alta importanza, al potente risveglio politico-religioso della Germania, vuol dire forse che quel risveglio non abbia avuto luogo?

Anzitutto non sappiamo quanto abbia scritto Filone, chi sa quanta parte delle sue opere è andata perduta oppure chi sa da chi e cosa egli abbia sentito narrare sul conto di Gesù, chi sa s' egli non abbia avuto troppo alta opinione di sè, della propria dottrina e della propria fama per occuparsi di un uomo ch' era stato al par di tanti tanti altri, condannato all' impiccagione, cioè alla crocifissione, qual volgare delinquente?

Dotti autentici quali Keim, Beyschlag, Harnack, Bousset ed altri, nulla trovano di strano al silenzio di Filone, il quale adunque nulla prova, assolutamente nulla.

Il passo di Giuseppe Flavio, Antichità 18, 3, 3, in tutti i manoscritti suona così: « In quello stesso tempo nacque Gesù uomo saggio *(se pur si può chiamarlo uomo)* poichè egli fece delle opere ammirabili, insegnando a coloro che amavano inspirarsi alla verità. Non solo egli fu seguìto da molti Ebrei, ma eziandio da Greci. *(Era il Cristo)*. I principali della nostra nazione avendolo accusato davanti a Pilato, questi lo fece crocifiggere. I suoi partigiani non l' abbandonarono nemmen dopo morto. *(Vivente e risuscitato, egli apparve loro il terzo giorno, come i santi Profeti avevano predetto per fare mille altre cose miracolose)*. La società dei Cristiani che sussiste anche oggi ebbe da lui il suo nome ».

Ora, sebbene non pochi critici, quali Bretschneider, Böhnert, Schödel, Mayaud, Ranke, considerino quel passo come autentico, noi sulla fede di uomini competentissimi quali Paulus, Olshausen, Gieseler, Neander, Hase, Ewald, Reuss, Renan, ai quali nessuno può rinfacciare difetto di scienza o pregiudizî dogmatici, o grettezza di mente, consideriamo quel passo come semplicemente *interpolato* in parte, ma non falsificato del tutto.

La prova dell' interpolazione ci pare risultare dal

fatto che Origene dichiara che Giuseppe Flavio non riconosceva Gesù come il Cristo. Difatti sarebbe incomprensibile che Giuseppe pur restando ebreo, abbia potuto scrivere di Gesù le parole seguenti: « *se pur si può chiamar uomo... era il Cristo... vivente e risuscitato, egli apparve il terzo giorno* ecc. » ma tutto il rimanente resta intatto e leggiamo il passo come sopra, togliendo quanto è tra ( ).

E per chi voglia essere imparziale, non è egli vero che se Origene dichiara che Giuseppe non riconosceva Gesù come il Cristo, questa dichiarazione implica quella che Giuseppe aveva avuto conoscenza dell' esistenza di Gesù? altrimenti egli (Origene) avrebbe detto chiaramente: Giuseppe non ha saputo nulla di Gesù.

È troppo comodo quando un passo ci dà noia il dichiararlo arbitrariamente interpolato o falsificato. Prove ci vogliono e non asserzioni in aria.

Ma dato e non concesso che dovessimo sacrificare anche questo passo, resta pur sempre quell'altro che nessuno può impugnare ed è quello del libro XXI cap. 9, 1, dove Giuseppe parla della condanna a morte di *Giacomo il fratello del così detto Cristo*, passo conosciuto da Origene (cfr. Hase, Keim, Beyschlag). Evidentemente questo è poco, pochissimo, per parte di Giuseppe Flavio e ci è lecito domandarci: perchè ci parla egli di Giovanni Battista e della sua morte e non ci parla diffusamente di Gesù? — Agli occhi nostri la storia di Gesù è infinitamente più importante di quella di Giovanni Battista.

Han ragione coloro che osservano che se Giuseppe Flavio accenna al Battista è soltanto incidentalmente in occasione di una sconfitta subita da Erode (1) Antipas l' anno 36 dell' êra volgare e considerata dal popolo quale punizione inflittagli dal cielo a motivo del supplizio di Giovanni Battista (Antichità 18, 5, 2).

Ma non è forse la notizia relativa al Battista una conferma della sua missione che fu di far da Precursore o Battistrada a *Colui che doveva venire*?

Del resto Giuseppe Flavio ben sapeva che i Cristiani consideravano la distruzione di Gerusalemme qual pu-

---

(1) Cfr. Schneller in « Alle Welt », Realencyclopedie « Jesus Christus » pag. 608.

nizione per l'avere il popolo d'Israele d'accordo con i proprî capi respinto il Cristo e mandatolo al più atroce supplizio.

Fra gli scrittori romani la prima notizia *autentica non contestabile* che abbiamo, non risale al di là dell'anno 120 dell'êra volgare ed è dovuta a Tacito (Annali XV, 38, 44) nel descrivere le persecuzioni fatte subire da Nerone a coloro che il volgo chiamava cristiani da Cristo, che regnando Tiberio, fu condannato al supplizio dal Procuratore Ponzio Pilato (1).

Ma questo passo, che torna molto incomodo ai negatori dell'esistenza di Cristo, deve subire la sorte di quelli di Giuseppe Flavio, citati poc'anzi. Lo si dichiara, possibilmente con molta enfasi, falsificato e così viene eliminato, soppresso.

Il sistema è straordinariamente comodo pei dilettanti di storia.... peccato soltanto che gli autori più serî e più dotti in quella materia non lo menino buono. Per tacere di Hase, Tholuck, Dorner, Godet, Zöckler, Harnack, citeremo qui soltanto la testimonianza di uno dei più recenti e più dotti conoscitori della materia, il D. Wernle, professore a Basilea, che chiama quel passo di Tacito « das erste bestimmte Zeugniss eines römischen Historikers » *la prima testimonianza precisa*.

Che i Romani non parlino più chiaramente di Gesù lo si capisce di leggeri quando si pensa ch'essi non potevano facilmente stabilire una distinzione tra la chiesa nascente in seno al giudaismo e il giudaismo stesso, tanto più che le congregazioni andavano formandosi a poco a poco sempre appoggiandosi sulla sinagoga.

I Cristiani per molti decenni o almeno fino alla distruzione di Gerusalemme, altro non furono negli occhi dei romani se non Ebrei come gli altri.

Potremmo qui invocare le testimonianze di Plinio e di Svetonio che hanno anche un valore per quanto relativo pure positivo.

Importante assai è quella di Plinio che in una relazione indirizzata all'imperator Traiano riguardo all'in-

---

(1) Auctor nominis eius Christus qui Tiberio imperante per procuratorem Pontium Pilatum supplicio affectus erat.

chiesta da lui fatta sul conto dei *cristiani* riferisce ch' essi innalzano inni a Cristo come al loro Dio e che conducono vita intemerata.

Insomma, se dobbiamo convenire che gli autori Ebrei e Romani coetanei di Gesù, e venendo giù fino a Tacito, ben poco ci dicono di Gesù e che quel poco non può servirci come materiale di costruzione per tesserne anche la più misera biografia, d' altra parte abbiamo la soddisfazione di potere affermare ch' essi l' esistenza ed il nome del fondatore del cristianesimo hanno conosciuto e affermato, e questo ci basterebbe per affermare anche noi che Gesù Cristo è veramente esistito.

*
* *

Ma anche se quei dati ci mancassero, non avremmo ancora alcun motivo di dubitare della realtà storica della persona di Gesù Cristo.

Prima di passare all' esame delle fonti che per noi hanno il maggior valore, dobbiamo accennare a due categorie di testimonianze che per quanto poco attendibili e veritiere nei particolari, hanno però una grande importanza nel loro insieme.

Vogliamo parlare degli EVANGELI APOCRIFI e degli SCRITTI DIFFAMATORI.

*
* *

Gli *Apocrifi,* dei quali il più antico è quello agli *Ebrei,* si sforzano di colmare le lacune contenute negli Evangeli da noi considerati come *canonici* ed autentici. Essi forse ci raccontano sulla vita di Gesù e suoi miracoli molte cose vere tramandate dalla tradizione orale — in ogni caso ci sono molte altre cose ridicole e false. Essi stanno per lo più agli Evangeli autentici come una caricatura sta ad un originale e come la leggenda sta alla storia, ma si fa forse una caricatura senza originale?

Inquanto agli scritti *diffamatori* più schifosi, già noti a Giustino martire e dei quali fanno uso Celso e Porfirio ed altri, non sono essi una prova dell' odio inestinguibile che regnava in cuore agli Ebrei della Sinagoga contro *le persone* — a noi sempre sacre — di Gesù e di sua madre? Nel Talmud incontransi non meno di 40 passi che parlano di Gesù (V. Laible: J. C. im Talmud — Berlin, 1891.)

In uno di quegli scritti quella che noi consideriamo e veneriamo quale la più pura delle donne, viene trattata come una sgualdrina qualunque, e il frutto dei suoi illegittimi amori col soldato Pandira viene iniziato alle arti magiche da così detti maghi o fattucchieri egizî talchè egli sa operar prodigî, ma pel tradimento dei suoi stessi discepoli egli viene crocifisso.

Un romanzaccio simile non s'è potuto inventare di sana pianta. Sarebbe bastato allo scopo di coloro che l'hanno architettato il dire ai Cristiani: Siete una massa di stupidi! quel Cristo che voi invocate.... non è mai esistito.

Potremmo inoltre parlar qui dei racconti di *Papias*, che viveva l'anno 140, e della cosidetta Epistola di *Barnaba* che riferiscono particolari interessanti sulla vita e gl'insegnamenti di Cristo, i quali anch'essi non possono essere stati inventati di sana pianta.

Ma per non troppo dilungarci passiamo all'esame di quei soli documenti che ci somministrano alcuni dati precisi sulla persona, l'attività, gl'insegnamenti di Cristo: Gli *scritti* detti *canonici* del Nuovo Testamento

*
* *

Si è cercato segnatamente nel Secolo XIX di screditarli e son poche le parti del N. T. che siano sfuggite al furor vandalico dei critici delle varie scuole. Ma col volger degli anni e cogli studî più profondi ed imparziali si è dovuto riconoscere l'autenticità se non di tutti almeno della maggior parte dei libri del N. T. Basterà qui citare il nome di un uomo cui certamente non si può rinfacciar pregiudizî dogmatici: il Dr. Harnack di Berlino.

Degli autori Cristiani il primo che incontriamo in ordine di tempo è S. Paolo (1).

Convertito poco dopo la morte di Gesù, da fanatico persecutore dei seguaci del Nazareno in zelante Apostolo, egli è il primo *testimonio letterario* del cristianesimo. A lui andiamo debitori di un bel numero di epistole o lettere delle quali l'autenticità non può essere impugnata. Alcune di quelle lettere, come p. es. le

---

(1) Taluni ritengono sia Giacomo «il fratello del Signore».

due ai Tessalonicesi, furono scritte non più tardi di 20 anni dopo la morte di Gesù.

S' egli almeno avesse scritto una biografia di Gesù! Quanto riuscirebbe essa interessante!

Eppure notizie biografiche s' incontrano appena nei suoi scritti.

Niente riguardo all' anno della nascita, ai miracoli da lui compiti, alle sue parabole o ai tanti altri discorsi da lui pronunziati; una sola parola di Gesù ci vien riferita in un discorso di Paolo (1), neppure un aneddoto troviamo raccontato in tutte le Epistole di Paolo, cioè sì ce n' è uno: 1 Cor. XI, v. 23: « Che *il Si-*
« *gnor Gesù nella notte ch' egli fu tradito, prese del*
« *pane e dopo aver rese grazie lo ruppe e disse: Que-*
« *st' è il mio corpo il qual per voi è rotto; fate que-*
« *sto in rammemorazione di me. — Parimenti ancora*
« *prese il calice dopo aver cenato dicendo: questo ca-*
« *lice è il nuovo patto nel sangue mio, fate questo ogni*
« *qual volta ne berrete in rammemorazione di me,*
« *perciocchè ogni qualvolta voi avrete mangiato di*
« *questo pane e bevuto del calice voi annunzierete la*
« *morte del Signore finch' egli venga* ».

Ma queste poche righe basterebbero da sole a stabilire in modo incontrovertibile la realtà storica della persona di Cristo poichè descrivono l' istituzione della commemorazione della sua morte — e quella commemorazione viene celebrata da 19 Secoli in tutte le adunanze, chiese, chiesuole o sétte che professano la fede in Gesù (2).

Ma quello che più monta è questo: Sentiamo che quell' uomo Gesù, morto in croce come un infame delinquente, ha esercitato tale un' influenza sul fanatico Saulo da Tarso che questi dichiarasi da lui vinto (salvato), reso felice a tal punto da incominciare una vita affatto nuova — e quel Paolo che ha diviso la propria esistenza in due parti l' una contro Gesù, l' altra per Gesù, divide il mondo in due parti: per Gesù o contro Gesù.

Nei numerosi suoi discorsi nelle sinagoghe di Antiochia di Pisidia (Atti XIII, 13), in Iconio (XIV), in Antiochia di Siria XIV, 27, in Filippi (XVI), in Tessalonica

---

(1) Ed è questa: È cosa più piacevole il dare che il ricevere.
(2) Dell' importanza della *Dies Dominica* parleremo altrove.

(xvii), in Atene dove non pare vi fosse Sinagoga, in Corinto (xviii), in Efeso (xix), in Gerusalemme a Roma, egli avrà senz'alcun dubbio raccontato quello ch'egli sapeva della vita di Gesù — fors'anche in altre sue lettere andate smarrite; ma in quelle che abbiamo, il sunto dell'insegnamento di Paolo sulla persona di Gesù si esprime in due parole: *il Figliuol di Dio crocifisso e risuscitato*. Ma che potenza irresistibile esercita su Paolo quel Gesù crocifisso: «Io vivo, esclama l'Apostolo, io vivo ma non più io, ma Cristo vive in me», e altrove: «A me il vivere è Cristo e il morir guadagno».

E del suo Cristo egli predice: «Convien ch'egli regni finch'egli abbia messi tutti i suoi nemici sotto i suoi piedi» (vv. 15, 25), ed è cosa della quale tutti siamo testimonî, in 19 secoli di storia la geografia della civiltà si estende in pari tempo colla geografia dell'impero di Cristo.

Non diciamo che non vi sia civiltà all'infuori del Cristianesimo, nè diciamo che dovunque suona il nome di Gesù Cristo la civiltà sia perfetta, ma supponiamo che nessuno dei nostri riveriti lettori vorrebbe cambiare la civiltà cristiana — autentica — colla civiltà maomettana, o cinese, o tibetina, o dell'Africa centrale.

Ora nessuno che abbia fior di senno potrà mettere in dubbio il fatto che la più forte colonna della nostra civiltà è per l'appunto quel Paolo di Tarso che ha scritto ai Romani: «Chi ci separerà dall'amor di Cri-
« sto? Sarà egli afflizione o distretta, o persecuzione,
« o fame, o nudità, o pericolo o spada? Anzi in tutte
« queste cose siamo di gran lunga vincitori in colui
« che ci ha amati. Inquanto a me, io sono persuaso
« che nè morte, nè vita, nè angeli nè principati, nè
« podestà, nè cose presenti, nè cose future, nè altezza
« nè profondità, nè alcun'altra creatura mai potrà se-
« pararci dall'amor di Dio, ch'è in Gesù Cristo nostro
« Signore» (Rom. viii, 35...).

O vi pare che un personaggio mitologico possa infiammar così una mente come quella del Fariseo Saulo da Tarso? Oppure volete fare anche di Paolo un mito?

In questo caso saremmo dei miti tutti quanti, un mito perenne l'esistenza della Chiesa di Cristo.

*
* *

Ma passiamo all'esame sommario dei libri detti *Evangeli canonici.*

Due di quei trattati chiamati *Evangeli* vengono attribuiti agli apostoli Giovanni e Matteo — gli altri due a compagni di apostoli: Marco compagno di Pietro, Luca compagno di Paolo — tutti e quattro sono scritti in lingua greca mentre si sa che la lingua parlata da Gesù era l' ebraico o per esser più esatti il siriaco. Per mezzo di Eusebio sappiamo che Papias (anno 140 p. C.) colpito da questo fatto ha assunto informazioni presso i πρεσβύτεροι — i vecchi, i più anziani che furono ancora discepoli di Gesù, specialmente presso Aristion e il presbitero Giovanni, il quale ultimo gli disse che Marco era stato compagno di Pietro e suo interprete, e ch' egli scriveva esattamente quello che riteneva a memoria (esattamente in quanto al contenuto ma non in quanto all'ordine cronologico dei fatti) di quello che Gesù aveva detto o fatto.

In quanto a Matteo, il risultato delle ricerche di Papias fu questo: che Matteo scrisse il suo libro in lingua ebraica e che ciascuno traduceva poi come meglio poteva.

Queste dichiarazioni hanno una duplice importanza:

l' una è che la cosidetta ispirazione verbale degli Evangeli è insostenibile, ma di questo non dobbiamo parlare in questo luogo;

l' altra è che da queste dichiarazioni una cosa risulta chiara e lampante: *la realtà storica della persona di Gesù Cristo.*

Di Luca sappiamo con certezza ch' egli fu compagno di Paolo, Atti XVI, 10-17; XX, 5-15; XXI, 1-14; XXVII, 1-28; Ep. di Paolo ai Coloss. IV, 14; 2 Tim. IV, 11.

Inquanto all' Evangelo attribuito all' *apostolo Giovanni* abbiamo almeno una certezza ed è quella che il suo autore si chiamava Giovanni, ch' egli viveva in Efeso sotto Traiano.

Che il vescovo Policarpo da giovine, non solo lo conobbe ma ebbe relazioni con lui e con altri che avevano conosciuto il Signor Gesù Cristo.

E questa resta una prova inconcussa, incontrovertibile, indiscutibile della *realtà storica della persona di Gesù Cristo.*

La sola quistione controversa resta quella di sapere

se quel Giovanni autore del quarto Vangelo sia l'Apostolo o sia un altro o se il πρεσβύτερος Johannes autore delle due lettere e dell' Apocalisse, sia una stessa persona coll' Apostolo, ma questo non interessa direttamente l' argomento che al presente ci occupa.

Trovandoci a Berlino alcuni mesi or sono, abbiam voluto dare una capatina alla sempre venerata *alma mater* dove 35 anni or sono abbiam passati due dei più begli anni della nostra vita.

Siamo adunque entrati in una sala dell' università dove stava docendo l' illustre professore Harnack; egli stava per l' appunto terminando il suo corso sul Vangelo di S. Giovanni e diceva: Sia Giovanni apostolo, sia Giovanni il presbitero l' autore di questo libro, lo scopo ch' egli si è proposto ei l' ha raggiunto: condurre i suoi lettori alla fede in Gesù-*Cristo.*

Così parla l'uomo che tutta Germania considera come il più dotto fra i dotti conoscitori della storia.

L' autore del libro « Gesù Cristo non è mai esistito » non se l' avrà a male se tra il suo parere e quello di Harnack ci atteniamo a quest' ultimo. Un po' di vera scienza non nuoce mai! E un affermazione di Harnack vale, ci pare, un po' di più di tutte le lodi che l' *Asino* e i giornali affini vanno prodigando ai demolitori (poveri illusi!) della verità storica, del buon senso e della morale cristiana.

A dimostrare quanto sia frivolo il dilettantismo di certi teologi-critici-storici improvvisati, basterà confrontare certi aforismi del libro scritto qui a Lugano, coi risultati positivi di chi ha studiato i problemi, e non s' è accontentato di calcare le orme di un Ganeval o di un Dupuis e C.ia

L' autore del libro « Gesù Cristo non è mai esistito », dopo avere asserito che il sig. Maurice Vernès « con veduta geniale quanto nuova e di tutte la più persuasiva, ha stabilito che quanto è raccontato nei libri dell' Antico Testamento non ha carattere storico ma simbolico e teologico, vuole che tale conseguenza si applichi pure al Nuovo Testamento in quanto che questo ha la sua base in quello » e soggiunge: « Noi ci teniamo certi che un giorno la critica sarà condotta « a confermare questa *ipotesi* perchè di tutte è la più « razionale ».

Aver la *certezza* che una *ipotesi* sia *la verità* è un atto di fede — e di fede più robusta che non paia a prima vista — una *prova* non è.

Un Costantino von Tischendorf, del quale nissuno discuterà mai la competenza in materia, quello che tanti anni della lunga e laboriosa sua esistenza dedicò alla soluzione della questione: *quando furono composti i nostri Evangeli?* Quel Tischendorf ch' ebbe la fortuna di scoprire il prezioso codice sinaitico, nutre una persuasione perfettamente opposta a quella del nostro dilettante. Egli è certo che l' Evangelo che porta il nome di Giovanni al par degli altri godeva nella chiesa primitiva della più alta autorità.

La prova ce la somministra Celso che stando a quanto scrisse Origene viveva sotto l' imperatore Adriano cioè tra il 117-138, e scrive un Pamflet contro i cristiani ripetendo dapprima le calunnie giudaiche contro Gesù e sua madre, e passando poi a polemizzare contro *quello che hanno scritto i discepoli stessi di Gesù* — e quindi a citare fra gli altri l'Evangelo di Giovanni.

Quanto gli sarebbe stato facile lo scrivere un Pamflet non contro le dottrine dei cristiani, non contro la madre di Gesù e Gesù medesimo, bensì contro la supposizione stessa dell' esistenza di Gesù!

Ma egli era troppo uomo di spirito per scrivere un libro col titolo: « Gesù Cristo non è mai esistito ».

Due gravissime obiezioni che si fanno all'*attendibilità* degli Evangeli sono le seguenti:

1. Le contradizioni che s' incontrano tra le narrazioni di un Evangelista e quelle di un altro.
2. Il sovranaturale.

Ambedue queste obiezioni hanno un' apparenza di verità, ma anche se fossero molto più serie non toccherebbero il fatto dell' esistenza storica di Cristo.

Matteo e Luca ci raccontano sull' origine e sulla nascita di Gesù, molte cose che nè Marco nè Giovanni ci riferiscono.

Matteo ci dà una genealogia di Gesù e Luca un' altra, e bisogna convenire che tutti gli sforzi fatti finora per porle d' accordo tra di loro non sono riusciti.

È presto detto: «Matteo ci offre la genealogia di Maria e Luca la genealogia di Giuseppe» — sarà probabile ma non provato.

Matteo ci descrive la visita dei Magi d'Oriente, Luca non ne parla.

Luca racconta la storia dei pecorai di Betlemme, Matteo l'ignora.

Luca ci fa assistere alla presentazione di Gesù nel Tempio, ci dà in extenso la poesia di Simeone, la lode di Anna; Matteo non ne parla.

Matteo fa partire la Sacra Famiglia da Betlemme per l'Egitto donde poi la si reca direttamente a Nazaret, mentre Luca pare ignorare questo particolare.

E in quanto all'aneddoto di Gesù dodicenne nel tempio, in conversazione coi dottori che restano ammirati del suo senno e delle sue risposte, nè Matteo, nè Marco, nè Giovanni nulla ne sanno.

Ma pur dando a quelle divergenze il maggior peso possibile, esse tutt'al più metterebbero in evidenza la mancanza di esattezza per parte di un autore o dell'altro nell'assumere le informazioni delle quali egli ha fatto uso, non mai potrebbero compromettere il fatto dell'esistenza storica della persona di Cristo.

Se gli Evangelisti fossero stati dei falsarî, degl'inventori, degl'impostori, come sarebbe stato facile il mettersi d'accordo, l'andare intesi se non nei minimi particolari almeno su quanto doveva a prima vista prestare il fianco alla critica.

Invece no, essi s'ignorano evidentemente reciprocamente e perciò si completano a vicenda.

Matteo che racconta la visita dei Magi pagani al presepio di Betlemme dà una splendida prova di una larghezza di mente alla quale non siamo punto avvezzati per parte dei Giudei.

Luca, il medico, il dotto, lo storico scrupoloso, il pagano convertito, ci fa assistere alla visita dei poveri pastori ebrei, al bambino appena nato.

Egli il rappresentante della scienza positiva ci riferisce le improvvisazioni poetiche di Zaccaria, di Maria e di Simeone, improvvisazioni che sono il frutto di impressioni prodotte da circostanze eccezionali, o per dirla più esattamente dal momento psicologico.

Nessuno potrà attribuirle ad autori posteriori ai fatti ch'essi celebrano.

Che data vorrebbesi attribuire p. es. alle parole di Maria, Luc. I, 54: Il Possente « ha soccorso Israele suo

servitore, memore della sua misericordia » — forse nel corso del Secolo II°, forse dopo la distruzione di Gerusalemme (anno 70)?

Ma allora sarebbe stato un assurdo il parlare di soccorso ottenuto mentr' era proprio l' opposto ch' era avvenuto all' Israele secondo la carne.

Inoltre, la critica ha un bel tormentare quelle poesie, ci sono due cose che nessuna critica, nessuna filosofia, nessun positivismo, nessuna potenza umana potrà cancellare — « d' or innanzi *beata* mi diranno *tutte le generazioni* ».

Qual' è lo spettacolo al quale assiste l' umanità da ben 19 Secoli? Assiste all' avveramento letterale di quella poetica profezia: tutte le generazioni e tutte le lingue nelle quali si parla del Cristo, proclaman beata sua Madre — questo è un fatto che nessuno può mettere in dubbio.

E il cantico di Simeone di che pazza audacia darebbe prova con quella espressione di universalismo: « La tua salute che tu hai preparata nel cospetto di tutti i popoli, luce per rivelazione alle genti e gloria d' Israele tuo popolo »; e inoltre: « Questi è posto a rovina e a risorgimento di molti in Israele e per segno cui sarà contradetto », non si avverano forse ogni giorno quelle parole?

Non è forse Gesù di continuo un segno di contradizione in seno all' umanità? Non divide egli forse oggi più assai che 1900 anni fa l' umanità in due schiere? Chi pro e chi contro?

Non ha egli il Cristo oggi stesso nel mondo intiero i seguaci più devoti, più zelanti, più entusiasti che qualsiasi dei potentati regnanti e non ha egli avversarî altrettanto accaniti?

*
* *

Non è qui il luogo di trattare la quistione del *sovranaturale* in genere nè specialmente riguardo alla persona di Cristo, ma il voler negare la storicità della sua persona per il fatto ch' essa è straordinaria, è quanto v' ha di più arbitrario. Bisognerebbe a rigor di logica negar l' esistenza stessa dell' umanità perchè il capostipite di essa non è stato generato e partorito

da un padre e da una madre come lo furono tutti i suoi discendenti.

Abbiamo adunque chiaramente dimostrato l'erroneità della tesi di coloro che da Dupuis in poi con tanta abbondanza di carta e tanta povertà di argomentazione negano l'esistenza storica di Gesù Cristo.

E come il Dupuis e i suoi imitatori in Francia sono caduti nel ridicolo, come è bastato si può dire un sorriso di compassione di Harnack per squalificare il libro di Kalthoff che pur atteggiandosi a dotto, ha dovuto rimangiarsi la propria ignoranza; così siam certi che anche in Italia la tesi sballata della non esistenza storica di Cristo, non troverà fautori all'infuori dei teologi dell' *Asino* di Roma e della *Gazzetta ticinese* di Lugano.

*
* *

Non abbiam potuto impedirci di sorridere nel leggere la finale del libro del Milesbo che qui ci sia permesso di citare:

« Come prima del cristianesimo così in avvenire non si avrà proprio alcun bisogno del mito Cristo per fare ciò che è nella natura umana di fare.

« Cristo può, quindi, ritornare definitivamente in cielo, dal quale non avrebbe mai dovuto discendere in quella terra che il suo nome riempie di rovine e di pazzie.

« Nessun rimpianto, da parte nostra, per questo idolo che se ne va. Anzi, la contentezza di un male che vien meno. Ora a voi, pagani stoltamente calunniati e distrutti, a voi, ebrei ingiustamente odiati e conculcati; a voi, liberi pensatori d'ogni tempo, maniera e grado, atrocemente perseguitati; a voi tutti la riabilitazione della storia, della scienza e dell'umanità. Cristo, il vostro detrattore, Cristo, il vostro persecutore, Cristo non è più! »

Abbiam sorriso, ma in pari tempo abbiam provato uno sgomento simile a quello che provammo nel leggere il Zarathustra di Federigo Nietzsche.

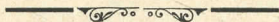
Nietzsche menava vanto di aver ammazzato Iddio, e i suoi allori non lascian dormire il povero Milesbo che mena vanto di aver annientato Gesù Cristo.

Ma è sempre pericoloso il giocare al superuomo. Se la modestia è la virtù dei veri dotti, essa bene assai

starebbe anche a chi pur non essendo dotto vorrebbe esser tale.

*
* *

Ben sappiamo da più di quarant' anni quanto riesca difficile il tessere una *biografia di Gesù Cristo* nel senso strettamente prammatico e cronologico, nè vogliamo tentarlo in queste brevi pagine. Quello che Gesù sia per noi, per la nostra mente, per la nostra coscienza, per il nostro cuore, oltre all' interesse storico, lo diremo, D. V., in altro discorso.

Ci basti per oggi l' aver dimostrato sino all' ultima evidenza che e dalla storia detta profana e dagli scritti del Nuovo Testamento, e dagli Apocrifi e dai Panfletisti, e dai Credenti e dai nemici del Cristianesimo, emerge in modo incontrastabile, indiscutibile una *persona storica, umana e reale.* Qualunque possa essere per noi il valore religioso di Gesù, possiamo con buona coscienza apporre la nostra firma a questa parte delle parole colle quali Renan termina la sua vita di Gesù: « Quali possano essere i fenomeni inattesi del « futuro, Gesù non sarà oltrepassato. Il suo culto rin« giovanirà senza posa... le sue sofferenze commuove« ranno i cuori migliori, tutti i secoli proclameranno « che fra i figliuoli degli uomini non ne nacque alcuno « superiore a Gesù ».

APPENDICE

Napoleone Bonaparte

NON È MAI ESISTITO

Il filosofo francese Carlo Francesco Dupuis (1742-1809) fu il primo forse che abbia negato l'esistenza di Cristo. Egli espose in dodici volumi la sua teoria sulla *Origine delle religioni*, trovando negli idoli mitologici una espressione allegorica del corso degli astri. Dupuis applicò questa teoria al cristianesimo: Cristo è il sole; i dodici apostoli sono i dodici segni dello zodiaco.

A confutare questa pretesa spiegazione della fede cristiana, il bibliotecario della città di Agen pubblicò nel 1830 un opuscoletto: *Comme quoi Napoléon n'a jamais existé.* Seguendo il precetto di La Fontaine

> Quand l'absurde est outré, on lui fait trop d'honneur
> De vouloir par raison combattre son erreur;
> Enchérir est plus court, sans s'échauffer la bile.

lo spiritoso ed umile dotto applicò la teoria Dupuis a Napoleone Bonaparte il quale era morto nove anni prima!

Ecco un ottimo riassunto di quell'opuscolo, dovuto al Sig. Prof. Giov. Anastasi di Lugano.

Esposizione.

Napoleone Bonaparte, di cui tanto si disse e si scrisse, non esistè neppure. Non è che un personaggio allegorico. Che direbbe la storia di questo uomo meraviglioso?

1. Ch'egli si chiamava Napoleone Bonaparte.
2. Che nacque in un' isola del Mediterraneo.
3. Che sua madre si chiamava Letizia.
4. Che aveva tre sorelle.
5. Che aveva quattro fratelli di cui tre furono re.
6. Che sposò due donne, da una delle quali ebbe un figlio.
7. Che mise fine ad una grande rivoluzione.
8. Che aveva al suo comando sedici marescialli di cui dodici in attività di servizio.
9. Che trionfò nel mezzodì e soccombette al nord.
10. Che infine dopo un regno di dodici anni, incominciato nell'oriente, scomparve nei mari occidentali.

Ebbene, Napoleone è la personificazione del sole e tutto quanto di lui si dice è mitologia del secolo XIX.

1. **Napoleone ed il Sole.**

Ognuno sa che il sole è chiamato *Apollon* dai poeti; ora la diversità fra Apollon e *Napoléon* non è grande.

E noto che la parola Apollon significa sterminatore, e questo nome fu dato dai Greci al sole dopo l'assedio di Troia, ove migliaia di soldati erano morti per il calore eccessivo e per le malattie contagiose sviluppatesi. La brillante immaginativa dei poeti greci trasformò i raggi solari in frecce infiammate e qualificò di sterminatore il maggior astro.

Ora Apollon è la stessa cosa che *Apoléon*. Questi nomi derivano da *Apollyo* od *Apoleó*, due verbi sinonimi della lingua greca significanti uccidere, rovinare, sterminare. Di modo che se il preteso eroe del secolo XIX si chiamasse *Apoleon* avrebbe lo stesso nome del sole. Ma v'ha una lettera di più (N) anzi una sillaba perchè il vero nome di questo essere leggendario è Néapoléon come si vedeva sulla colonna di piazza Vendôme.

Ciò non porta differenza alcuna. Questa sillaba deriva dal greco come il resto del nome, e *ne* oppure *nai* è una particella affermativa e significa veramente, propriamente Apoleon, cioè sterminatore. Non v'ha dunque alcun dubbio: si tratta del sole.

Ma e l'altro nome *(Bonaparte)* che relazione può

avere col sole? A prima vista non si direbbe, eppure la relazione c'è, e di meridiana evidenza. Bonaparte significa... *bona parte;* si tratta dunque di qualche cosa che ha due *parti*, l'una *buona*, l'altra *cattiva*, e che si riferisce al sole. I lettori hanno già capito: si accenna al moto di rotazione i cui effetti sono la luce e le tenebre, il giorno e la notte. Al sole si attribuisce la *parte buona*. L'allegoria deriva dai Persi: l'impero d'Oromaze e di Arimane, dei buoni e dei cattivi genii.

2. L'Isola Mediterranea.

Apollon, secondo la mitologia greca, era nato in un'isola del Mediterraneo (Delos); così si fece nascere *Napolèon* in un'isola Mediterranea, e si scelse la Corsica perchè la situazione di quest'isola relativamente alla Francia, è la stessa di Delos riguardo la Grecia.

Pausanias, è vero, dà ad Apollo il titolo di divinità egiziana: ma non è per questo necessaria la nascita in Egitto; basta l'adorazione degli Egiziani. E questo ancora conferma la relazione fra Napoleone ed il sole, perchè si dice che Bonaparte in Egitto fu considerato come un essere soprannaturale e che ricevette degli omaggi quali si rendono ad un Dio.

3. La Madre e l'Aurora.

Si dice che la madre di Napoleone chiamavasi Letizia. Ma col nome di Letizia che significa *la gioia*, si volle designare l'*aurora*, la cui luce nascente diffonde la gioia nel creato; l'aurora che genera il sole, come dicono i poeti, schiudendogli colle rosee dita le porte dell'Oriente.

Devesi inoltre rimarcare che, secondo la mitologia greca, la madre di Apollon chiamavasi *Leto*. I romani da Leto derivarono il nome di Latona, nel secolo scorso si preferì dire Letizia, derivante dal verbo *laetor* che vuol dire portar gioia.

È dunque certo che questa Letizia è presa, come suo figlio, dalla mitologia greca.

4. Le Sorelle e le Grazie.

Da quanto si narra, questo figlio di Letizia aveva tre sorelle. È indubitabile che si vuole accennare alle tre Grazie dipinte da Andrea Appiani (1754-1817). Con esse vanno ricordate anche le Muse, le quali, secondo Omero, erano le dee del canto rallegranti la mensa degli dei. La mitologia moderna ne fece delle damigelle di Corte.

5. I fratelli e le Stagioni.

Si dice che questo nuovo Apollon aveva quattro fratelli. Noi proveremo che questi fratelli sono.... le quattro stagioni.

Preghiamo subito il lettore di non iscompaginarsi vedendo le stagioni rappresentate da uomini. Ciò non deve meravigliare perchè, in francese, una sola stagione è femminile: l'autunno. Ma in latino *autumnus* è maschile. Così, per rispetto al genere, nessuna difficoltà: i fratelli di Napoleone possono benissimo rappresentare le stagioni dell'anno. I lettori vedranno che in fatti così è.

Dei quattro fratelli di Napoleone, dice la pretesa storia, tre furono re. Sono: la Primavera che regna sui fiori, l'Estate che regna sui raccolti, l'Autunno che regna sui frutti. E siccome queste tre stagioni hanno dal sole la potenza, così i fratelli di Napoleone avevano da lui il regno e non comandavano che per suo volere. E quando si accenna al fratello che non fu re, si vuol parlare dell'Inverno che non ha alcun regno.

Si potrebbe obbiettare che l'Inverno pure ha il triste *principato* del freddo, delle nevi, dei geli. È appunto quanto si volle indicare attribuendo al quarto fratello di Napoleone il *principato di Canino* proprio perchè *canino* deriva dal latino *canis* che vuol dire canuto; cioè coi capelli bianchi per la fredda vecchiaia. Per i poeti le foreste che coronano i nostri monti sono la capigliatura, la quale biancheggia nel gelido inverno:

Cum gelidus crescit canis in montibus humor.

V'ha inoltre una ragione geografica a suffragio di questa chiarissima tesi. Si volle far credere che al fratello di Napoleone erasi dato in feudo il borgo di *Canino* (ab. 2500, provincia di Roma). È un errore. Quando si parla di *principauté de Canin* si deve intendere la squallida penisola di *Canin* nella Russia settentrionale e non già i tiepidi borghi di *Canino* e Musignano nel circondario di Viterbo. Onde apparisce ancor più evidente che il preteso *prince de Canin* non è che l'Inverno personificato.

6. **Le Imperatrici, la Terra e la Luna.**

Secondo le stesse favole, Napoleone ebbe due mogli. Se ne attribuirono due anche al sole: la terra e la luna. La luna secondo i Greci (vedi Plutarco) e la terra secondo gli Egiziani. Con questa notevole differenza che *l'una* (cioè la *luna*) fu sterile e dall'altra (*terra*) il sole ebbe un *figlio unico:* Horus figlio d'Osiris e d'Isis, cioè del sole e della terra, come è detto nella *Storia del Cielo*, tomo I, pag. 61 e seguenti.

Secondo questa allegoria egiziana Horus, nato dalla terra fecondata dal sole, rappresenta i frutti dell'agricoltura; e la nascita del preteso figlio di Napoleone venne appunto fissata al 20 marzo, all'equinozio di primavera, quando incominciano a svilupparsi i prodotti del suolo.

7. **La Rivoluzione e l'Idra.**

Si dice che Napoleone mise fine ad un flagello che terrorizzava tutta la Francia, chiamato dai poeti l'idra della Rivoluzione. Ecco un'altra prova che la storia meravigliosa non è che una favola ingegnosa. L'idra della Rivoluzione non è che la riproduziono del famoso serpente Pitone, enorme rettile che terrorizzava la Grecia e la cui uccisione fu la prima opera attribuita ad Apollon. È per questo che si narra come il regno di

Napoleone avrebbe incominciato col soffocare la Rivoluzione, cioè il serpente (*revolutus*) arrotolato.

8. **Marescialli, Mesi e Punti cardinali.**

Il celebre guerriero del XIX secolo aveva, si dice, dodici marescialli alla testa dei suoi eserciti e quattro in riposo. Ora i primi dodici sono, evidentemente, i segni dello zodiaco, all'ordine del sole, e comandanti ciascuno una divisione dell'innumerevole armata delle stelle chiamata nella Bibbia *milizia celeste*. I quattro marescialli che non erano in attività di servizio dinotano, molto probabilmente, i quattro punti cardinali che stanno fermi tra il movimento generale.

9. **Mezzodì e Settentrione.**

Si narra ancora che questo capo d'un sì potente esercito aveva percorso gloriosamente le contrade del Mezzodì, ma che avendo voluto troppo avanzare verso il Settentrione dovette retrocedere. Tutto questo caratterizza perfettamente il sole.

È noto infatti che il sole domina sovrano a Mezzodì. Ma devesi rimarcare che dopo l'equinozio di primavera il sole cerca di allontanarsi dall'equatore, verso settentrione. Ma dopo *tre mesi* di marcia verso queste contrade il tropico boreale l'obbliga a ritornare verso mezzodì, seguendo il segno del Cancro cioè del gambero, così chiamato appunto (dice Macrobio) per indicare la marcia retrograda del sole. Sopra questo movimento si fantasticò la spedizione che Napoleone avrebbe fatto verso il Nord (Mosca) e la ritirata che ne seguì.

Così tutto quanto si racconta circa le vittorie e le sconfitte di questo strano guerriero non sono che allusioni ai movimenti degli astri.

10. **Oriente ed Occidente.**

Infine il sole, per i paesi delle coste, sembra che si alzi al mattino dai mari orientali e si tuffi la sera nei mari d'occidente. Così dipingono anche i poeti. Quando

dunque si dice che Napoleone venne per mare dall'Oriente (Egitto) per regnare sulla Francia e che scomparve nei mari d'Occidente dopo un regno di *dodici* anni, noi dobbiamo vedere ancora in questa favola la personificazione del sole che per *dodici* ore illumina la terra.

Non regnò che un giorno, disse l'autore delle *Nouvelles Messèniennes* parlando di Napoleone; e la maniera con cui ne tratteggia il sorgere, lo splendore ed il tramonto dinota che quel poeta vide come noi in Napoleone l'immagine del sole.

Nè può essere diversamente: è provato dal suo nome, dal nome di sua madre, dalle sorelle, dai fratelli, dalle mogli, dal figlio, dai marescialli, dalle sue spedizioni; è provato dal luogo di sua nascita, dalla regione donde si dice che venne incominciando la sua dominazione, dalla durata del suo regno, dai luoghi dove imperò ed ove declinò la sua potenza. dalla regione ove scomparve pallido e *scoronato*, come dice il poeta *Casimir Delavigne*.

Conclusione.

In un breve poscritto Pérès avverte che si avrebbe ancora potuto invocare, in appoggio della nostra tesi, un gran numero di ordinanze reali le cui date sono evidentemente contradditorie al regno del preteso Napoleone.

Leggete ora il libro di Milesbo *Cristo non è mai esistito*. Un grave dubbio tormenterà allora il vostro pensiero. È Pérès che ha scritto sul serio, od è l'avv. Emilio Bossi che ha scritto per ridere?

« Comme quoi Napoléon n'a jamais existé — ou Grand Erratum, source d'un nombre infini d'Errata, à noter dans l'Histoire du XIX siècle — par feu M. J.-B. Pérès, A. O. A. M., Bibliothécaire de la ville d'Agen ».